Anno II. Udine — Domenica 9 Marzo 1890 N. 64

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

ALTRI ANEDDOTI STORICI

a proposito del co. Lucio Sigismondo della Torre-Valsassina.

Un vero plebiscito di approvazione riscosse da tutta quanta la grande maggioranza dei cittadini udinesi, l'articolo nostro, del passato numero, sul conte Lucio Sigismondo della Torre.

Tutte le copie della *Diga* andarono vendute, e il doppio ancora se mai ce ne fossero state.

Nessuna maggiore soddisfazione morale per il giornalista, di quella che deriva dall'opera sua modesta ma coscienziosa, quando essa riesca ad ottenere il plauso de' più.

Se non chè in quell'articolo scritto in fretta, era naturale che fossero avvertite delle lacune, ed esse intendiamo oggi colmare, per quanto ce lo consente lo spazio.

Nè si creda che la massima tanto predicata dai moralisti buoni, non meno che di quei da strappazzo, di lasciar in pace i morti, non sia da noi pienamente condivisa.

Sì, abbiano pace i morti, ma non però a scapito della verità la quale dovrebbe pur essere governata da leggi imprescindibili. Poichè in fondo, la verità non è altro che della storia, e la storia ha i suoi diritti.

E se il secolo attuale, non fosse proprio quale un'illustre scienziato e senatore del regno, per giunta, il dott. Paolo Mantegazza, piacque battezzare coll'epiteto di *secolo tartufo;* nè le lapidi, nè le necrologie dettate pe' defunti, esser dovrebbero bugiarde, e dieci e cento volte bugiarde, come infatti è pur troppo costumanza che sieno.

Il dott. Giambattista Billia, ha versato delle lagrime per la morte del co. Lucio Sigismondo della Torre, ma fu egli solo a versarle e non altri.

Erano quelle, lagrime sincere? Forse amiamo credere di sì, poichè non è nostro costume voler scendere anco per forza col bisturi per entro ai penetrali dell'anima di nessuno, e nemmeno dell'avvocato Billia, il quale, a parte le troppe sue eccentricità di carattere, e la libidine della posa che non gli dan mai tregua, è uomo di valore fra noi, vuoi per l'ingegno, vuoi per l'onestà.

Dunque lasciamo in pace il Billia e la sua necrologia, e continuiamo da parte nostra a far la parte di cronicisti imparziali.

E volete un po' sapere qualmente il defunto conte, teneva in pregio l'amicizia?

Dovete sapere adunque che il menzionato sig. conte era, od almeno mostrava di essere, amico svisceratissimo, di un onorato e stimabilissimo negoziante di qui.

Infatti trascorreva col medesimo, ore lietissime, e tale anzi un ligame pareva esistere fra i due da ricordare quello che Pilade univa ad Oreste.

Volle il caso, che per sventura, un bello, o meglio, un brutto dì, il negoziante si trovasse in certe angustie finanziarie in modo da dover ricorrere al credito pubblico, che del resto, non gli mancò.

E in quell'occasione, a mezzo di due nostri concittadini, tuttora viventi, uno dei quali anzi, abita ora in campagna, ricorse esso negoziante, al conte amico suo, per ottenere un prestito di qualche migliaio di lire.

Il conte recisamente si rifiutò, e per soppprassello, die' anzi del poco avveduto al negoziante, e semplicemente dei matti alle due persone che si erano interposte per lui. Altro che Pilade e Oreste!

Un'altro aneddoto storicissimo e del pari riferentesi al nobil conte, aneddoto che potrebbe anco passare, per una nota allegra, in fine di cronaca.

Chi non conobbe e non ricorda tra noi quel bel tomo di caffettiere che rispondeva al solo nome di *Bastian*, ignorando egli stesso, il suo proprio cognome?

Vestiva egli con una certa eleganza curiosa; portava abitualmente occhiali *fumès* e un grande cilindro piegato di su l'orecchio sinistro.

Era, come si suol dire, un buonissimo diavolo, il che non gli impediva di essere uno de' tipi tanto quanto caratteristici della Città.

Bastian fu padrone di Caffè, almeno dieci o dodici volte, e però la fortuna non lo favorì completamente, a seconda della intraprendenza e dello slancio che possedeva.

Bastian fu per anni annorum cameriere del *Caffè Meneghetto*, un Caffè storico della nostra Città, e servì vi il nobile conte che amava spesso anzi barzelettare con lui.

Per mancanza di danaro, il povero *Bastian* si vide un giorno comparir l'usciere in casa con l'intimazione di un'atto d'oppignoramento, per l'importo di venti lire. La somma, come vedete, non era poi enorme.

Ricorse egli ad un suo collega, che crediamo viva ancora, ed anzi se le informazioni nostre sono esatte, dovrebbe trovarsi oggi occupato alla Torre di Londra.

Ma il confratello, scarso egli pure di valute, non fu al caso di aiutarlo, ma in quella vece gli suggerì, dopo molto e molto pensarci sopra, di recarsi dal co. della Torre, esporre ad esso le strettezze in cui trovavasi, certo che il conte medesimo, tanto affezionato a *Bastian*, lo avrebbe senza dubbio aiutato.

L'idea era luminosa. A *Bastian* parve anzi un tratto di genio, e grato all'amico del suo prezioso avvertimento, lo abbracciò e baciò con tutto trasporto ed effusione.

Bastian andò dal conte che lo accolse affabilmente, ma al racconto delle sventure del povero cameriere, rispose faceto:

« Tu hai un debito di venti lire, e come ho sentito, ti hanno fatto l'oppignoramento. Ma, caro Bastian, questo non mi riguarda, poichè tutto ciò, non è mica affar mio, ma tuo. Va, e che Iddio ti benedica. »

Immaginarsi come alla *cavatina* del conte, rimanesse il povero Bastian!

E qui vogliamo finire.

Dovremò però prima aggiungere alle nostre note storiche, una voce giunta in questi dì al nostro orecchio riguardo al nob. conte della Torre.

E la voce sarebbe questa: ch'egli nel 1848 si maneggiasse a tutta possa, per farsi proclamar duca del Friuli.

È semplicemente una voce, nè siamo in grado di poter affermare se abbia o no qualche fondamento.

Ed ora per chiudere, daremo alcuni cenni storici sulla nobile famiglia, di cui il defunto conte Lucio fu l'ultimo rampollo.

"La Diga"

Della Torre-Valsassina.

Gli storici assegnano a queste prosapia, che ebbe diffusione in Francia, in Italia, in Germania, nei Paesi Bassi e nel Tirolo, un'antichissima origine.

La famiglia della Torre-Valsassina, venne a stabilirsi in Friuli, dopo che nei secoli XII, XIII e XIV, alcuni membri della medesima pervenuti al governo e principato di Milano e di altre cospicue città, dovettero cedere alla sorte delle armi.

In Friuli ebbero pure il dominio nelle persone di quattro patriarchi di Aquileia, che governarono quella Provincia, come principi, sovrani e vicari degli Imperatori.

La stessa famiglia fu in possesso del titolo di conte di Valsassina (Valle Sassena), del fu sacro romano impero, titolo che le fu confermato in tutta l'estensione, dall'Imperatore Carlo V, con diploma 26 maggio 1533, da Massimiliano II con diploma 13 giugno 1572 e da Leopoldo I, con diploma 16 giugno 1664.

Essa era altresì ascritta al Consiglio nobile provinciale di Gorizia, ed alla nobiltà di varie altre città d'Italia, e nominatamente di Roma, dove sin dal 1680 fu aggregata all'ordine patrizio dei senatori.

Enrico IV l'aggregò pure con Patente del 31 gennaio 1587, alla nobile nazionalità di Francia.

La medesima famiglia fu riconosciuta in tutti i suoi titoli, dalla Corte di Vienna, come risulta dall'Elenco ufficiale del 1839.

Da Cividale

Il ritiro del solitario

Quì sono tutti desolati perchè il solitario s'è ritirato. Specialmente sior Carlo Scudiellar e sior Meni Gris si dolgono di non aver più Omero che li illustri.

Narrasi che sior Carlo si abbia sfogato con una donna contro il creduto corrispondente. Perchè? Cosa si sogna? Tutti lo credono un galantuomo e così pensa anche il *Solitario*. Sior Meni poi, più terribile, vuol sporgere quarela; per che cosa? Anche lui è un galantuomo e nessuno s'è permesso di dubitare e men che meno, opino, il *Solitario*, uomo onesto e superiore ad ogni cattiva informazione.

Sono voci che corrono ed io ve le riferisco puramente e semplicemente.

Io non so chi sia il *Solitario*, ma non lo sanno neppure tutti quei cividalesi che credono indovinarlo; mette pegno mille lire a chi lo scoverà fuori.

Chiaccherone.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

NOTE STORICHE.

I graziati e i fucilati dall'Austria - L'arcivescovo Bricito - Il conte Antigono Frangipane.

La *Diga* ha toccato con mano maestra, rivedendo e molto opportunemente *correggendo*, la biografia che in morte del conte della Torre Valsassina ha pubblicato l'avv. G. B. Billia, alcuni aneddoti storici, riferentesi all'epoca della dominazione austriaca fra noi.

Permetta il simpaticissimo giornale che io ne narri alcuni altri che, senza dubbio, potranno interessare i lettori della *Diga*.

Qualcuno della mia età, e anzi più di qualcuno, ricorderà assai bene i pericoli che correvano nella triste epoca della feroce repressione austriaca, i patriotti che si fossero esposti per ottenere una qualche mitigazione di pena per i condannati politici.

Ci voleva un coraggio eroico, e non tutti potevano essere da tanto.

Udine però non deve dimenticare di aver avuto tra le sue mura un sant'uomo, e questi fu l'arcivescovo Zaccaria Bricito.

Questa bella e grande anima, tanto fece e tanto si intromise nel 1849, che riuscì a salvare la vita ad un tal Fanio e al signor Mazzolini; il primo ex impiegato comunale, il secondo, tintore, ancor vivo.

Erano entrambi accusati di detenzione d'armi, e la loro pena era nientemeno che quella della fucilazione.

Ambedue scamparono dalla ignominiosa morte, mercè l'intervento di quell'angelo che fu il Bricito.

Invece della fucilazione, l'Austria commutò loro la pena nel carcere, internandoli entrambi nella fortezza di Palmanova.

Per il povero Crovic, volle fatalità che nessuno intercedesse, e l'Austria, oggi alleata d'Italia, lo fucilò spietatamente l'11 settembre del 1849.

E fucilò pure un tal Bidoli, di Campone, distretto di Spilimbergo, il 15 ottobre 1849, e precisamente fuori porta Pracchiuso.

L'infelice Bidoli aveva 26 anni, e per lui nulla giovò, nemmeno la reiterata intromissione del Bricito!

L'Austria ha lasciato dei terribili ricordi quì, che al solo evocarli, fanno fremere e piangere.

Tutti sanno che i patriotti nostri concittadini, fratelli Janchi e Giuseppe Tirch, per reato politico subirono dura reclusione in una fortezza dell'Impero, e ciò per parecchi anni, e non solo essi, ma altri egregi patriotti della Provincia.

La signora Maria Pascottini-Agosti, il dott. Giuseppe Marzuttini ed il Flumiani, ora defunto, ed altri ancora, se non succedeva la liberazione del Veneto nel 1866, sarebbero ancora a marcire nel castello di Lubiana, od in altro dell'Impero.

Sotto l'iniquo regime del giudizio statario, a nulla valsero le tante lacrime sparse dai parenti i più stretti, della moglie, dei figli, verso i famigerati proconsoli austriaci.

Quella buon'anima dell'arcivescovo Trevisanato, tanto influente presso la corte di Vienna, ben poco si prestò in favore degli infelici, e la storia anzi narra, di lui, che respinse bruscamente i poveri supplicanti, esortandoli solo alla santa rassegnazione!!

Giunti i detenuti a Vienna, si rivolsero al co. Antigono Frangipane, il quale per caso si trovava in quella capitale, ed esso, nobile non soltanto di nascita ma di cuore, si recò in persona da Francesco Giuseppe, e tanto si adoperò che ottenne che quei detenuti, dopo alcuni mesi di prigionia nella fortezza di Olmütz, fossero mandati a domicilio coatto in una delle città dell'Impero Austriaco.

E questo accadde nel 1861, quando appunto l'Austria fece quella sua razzia di patriotti in tutta il Veneto.

Sebbene i fatti che io vi ho narrato appartengano ormai alla storia, pure credo, valga la pena il ricordarli per dare a ciascuno il suo.

La storia deve essere giusta dispensiera di gloria e di infamia, o se vi piace meglio, e tanto per mitigare il significato dei vocaboli, di lode e di biasimo.

A ciascuno il suo, insomma come molto bene avete voluto vojaltri della *Diga* porre in fronte, qual *motto*, al vostro gazzettino.

E quella che io ho narrato è storia e storia sacrosanta.

Democrito.

Cose del nostro Ospitale

Avete fatto benissimo vojaltri della *Diga* a pubblicare l'articolo inviatovi tempo fa sulle *Cose del nostro Ospitale*.

Un giornale democratico, popolare, deve aver per missione di accogliere quanto può tornar utile a sapersi dal pubblico, specialmente se gli argomenti trattati valgono a destare l'attenzione del pubblico e a richiamare su di essi dei provvedimenti.

Ed ora permetti cara *Diga*, ti faccia sapere (la cosa sembrerebbe impossibile eppure è vera) che si tentò nel nostro Civico Ospedale di ammannire il brodo pei poveri malati con dei visceri di carne, come *coratella*, milza e trippe. Anzi le trippe furono per parecchi giorni fatte bollire assieme a della carne (questa ultima, in proporzioni microscopiche), e ciò serviva di cibo alle balie! Lascio a te immaginare che brodo ne doveva sortire e quale alimento potevano ritrarre le balie non solo, ma peggio i bambini, per il latte che dovevano succhiare.

Il colore soltanto di quel brodo, metteva addosso la nausea.

*

Ed ora vuoi che ti dica quali furono i miglioramenti introdotti all'ospitale?

Il brodo della zuppa alla mattina, è quello di prima. Fu fatta inoltre la sospensione del brodo stesso per le diete prima e seconda, alle ore undici antim.

Nè agli ammalati sottoposti a quel regime (dieta prima e seconda) viene accordato il brodo se non in seguito al *buono* rilasciato dal medico.

E precisamente il 26 del decorso febbraio, era suonato il tocco che non lo avevano avuto quel brodo, per mancaza del *buono* fatto dal medico.

E quello poi che viene somministrato in seguito al *buono* (e viene somministrato come il viatico) è tutto uguale. In quanto alla minestra, è quella di prima.

Dicesi che in via di esperimento si tratti di cambiare l'orario del cibo, e cioè di allestire il pranzo a mezzodì, in confronto dell'ora che era prima; la cena servita alle ore 7 e mezzo anzichè alle 7 pom. e con tale sistema i signori Ferrario e Presani intendono di ottenere un buon cibo.

No, no, e poi no; buona carne ci vuole, altro che cambiamenti di orarii.

Contro la esosa economia devono insorgere gli egregi medici primari che sono pur persone di cuore. Tutto può dipendere da essi, mentre è a sperarsi che se fino ad ora furono poco ascoltati, lo saranno in avvenire. E ciò per la ragione che non saranno i soli a gridare.

. In un'altro mio articolo vi parlerò di altre cose, tutte attinentesi a questo Civico Ospedale, e tutte basate alla verità.

Romeo.

La pavimentazione delle strade

Fra i vari sistemi di pavimentazione della nostra Città, sperimentati finora, il meglio riescito, a mio parere, si è quello dei *coni a legno*, sarà per avventura il più dispendioso, ma gli è certo anche il più comodo e direi quasi elegante. Se vi corrispondesse la durata dovrebbe avere senz'altro la preferenza. Peccato che manchino i quattrini. E allora...? — To, allora se ne fa a meno.

Un Curioso.

E la casa di ricovero?

Ho veduto che questo gazzettino s'è occupato, ed ha fatto benissimo, del trattamento a cui sono sottoposti gli ammalati dell'Ospitale.

E gli appunti mandatevi dal collaboratore straordinario furono riconosciuti giustissimi.

Ma oltre all'Ospitale, c'è ancora qualche altro Istituto Pio, a cui bisognerebbe rivedere le buccie.

Perchè nessuno, ha mai parlato, p. e. di quanto avviene alla Casa di Ricovero?

Ebbene, se lo volete, a questa lacuna rimedierò io quanto prima.

Amilcare.

L'OPERA AL SOCIALE

In settimana udremo dunque al *Sociale*, la *Mignon* di Ambroise Thomas.

La scelta è stata felicissima.

Lo spartito dell'illustre maestro francese, ha fatto il giro del mondo, e noi siamo proprio desiderosi assai di vederlo rappresentato sulle nostre scene.

I principali esecutori dell'opera, sono artisti di merito, per quanto ci fu dato di apprendere dai giornali.

Del maestro concertatore signor Mingardi, si dice pure assai bene.

Nessun dubbio quindi che la *Mignon*, avrà una interpretazione degna e accurata.

Aristide.

CONVERSIONE UMORISTICA

Credea di non poter, eppure ho vinto
  L'aspra battaglia di non bever più,
  E mi convinsi che quel turpe istinto
  Trascina l'uomo più del bruto in giù.
Parco vuo diventar, usar pazienza
  Bever dell'acqua, mangiar erbe a stento,
  Picchiarmi il petto, andare al sacramento,
  Rare virtudi da non farne senza.
E ben mi accorgo che per cotal modo
  Chiamarmi al nome di virtuoso io sento,
  Di uomo costumato, ed uomo sodo.
E appunto studio come far io deggio
  Per acquistarmi i merti del giumento
  Onde addurmi più prossimo alla Reggio.

A.

POSTA APERTA.

Giulio — quì — L'argomento ci piace e attendiamo ch'Ella ne lo sviluppi con precisione e sobrietà.

Erminia — quì — Ella, egregia signorina, ha sbagliato indirizzo: doveva mandare il suo articolo al *Cri-Cri*, non alla *Diga*.

La Redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1,95, altezza, sponda alla testa metri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro**, e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**